

Per dodici giorni a Mosca il nuovo cinema sovietico si è messo in mostra: questi film somigliano alla difficile realtà dell'Urss

Assenti i grandi maestri arrivano dai giovani le prove migliori: anticonformismo, attenzione ai drammi e ai problemi quotidiani

I pessimisti del Kinofestival

MOSCA In un luglio rovente e drammatico il festival del cinema di Mosca il Kino festival lancia la parola d'ordine del nuovo cinema sovietico è vivo vivissimo Ma non nel modo che ci aspettavamo noi spettatori occidentali Da tre anni dall'ormai mitico congresso dei cineasti (maggio '86) che diede il via al nuovo corso ci si interrogava su come sarebbe stato il «cinema della perestrojka» si aspettavano nuove opere dei cineasti più illustri (Klimov German Ioseliani) soprattutto si attendeva di capire se e come il cinema avrebbe raccontato la perestrojka avrebbe documentato il processo di riforme in atto nel paese.

Ebbene Mosca '89 non ha detto nulla di tutto ciò non ci sono film ottimisti sul nuovo corso e i tre suddetti maestri (Klimov) si è «incarta» in un pericoloso progetto // *Maestro e Margherita* da Bulgakov irrisolvibile senza il denaro americano German la insegnante Ioseliani continua a lavorare all'estero) Ma il nuovo cinema sovietico racconta cose ancora più importanti racconta - davvero quasi «in diretta» - non le sorti progressive della perestrojka ma i suoi drammi le sue lacrimanti contraddizioni. Quei drammi che non più tardi di sabato hanno indotto Gorbaciov e Ruzhkov a parlare di «evoluzione in alto» e di «nessa in discussione del ruolo del partito». Dal 7 al 18 luglio i giorni in cui si è svolto il festival l'Unione Sovietica è stata scossa da lotte e tragedie e i film hanno dato la sensazione - angosciata ma a tratti anche esaltante - di essere la loro diretta emanazione. Vediamo come.

Lo «scandalo» Leningrado. Da sempre città «difficile» per il Pcus (im dai tempi di Stalin e Kirov) ha fatto più volte notizia durante il festival Gorbaciov vi ha compiuto un blitz di portata storica che ha provocato le dimissioni del segretario del partito locale Solovjov per altro già clamorosamente bocciato alle elezioni di marzo. E per due film poco riusciti (*Il visitatore del museo* di Lopuanski e *Gli occhi di carta* di Prusin di Ogordnikov) Leningrado ha spedito al film market lo scandalo del momento in Urss. Si chiama

Un caso straordinario di interesse regionale titolo un po' burocratico che potrebbe fare da epigrafe a tutto l'affaire Solovjov. È diretto da Sergej Snezkin e scandalizzato per due motivi perché contiene qualche scena di sesso più esplicita del solito (anche se piuttosto blanda per occhi occidentali) e perché è una requisitoria durissima sulla corruzione politica sugli anni declinanti del breznevismo - durante i quali è ambientato - e soprattutto su certe forme di «controtendenza» fra i malanni di ieri e quelli di oggi. Protagonista è il giovane compagno Sumlin rampante funzionario del Komsomol. Lo vediamo a una riunione poi durante una festa per la sua promozione (lo aspettiamo al partito forse a Mosca) che si trasforma in un'orgia al bagno turco fra vodka e donne nude. All'alba una macchina nera del Komsomol lo accompagna a casa e Sumlin la ferma in

una piazza dove campeggia un ritratto dei membri del Politburo. Sumlin li scruta e dice una sola parola «zdite» aspettati. Ma la sua ascesa è ben presto interrotta dal «caso straordinario» del titolo un incidente banalissimo (alcuni teppisti irrompono nella sede del Komsomol spaccano tutto e rubano la bandiera della sezione) che però rovina sia la carriera di Sumlin sia la sua salute mentale. Alla fine la bandiera viene recuperata e Sumlin è salvo come politico ma distrutto come uomo. È il finale in cui Snezkin lo fa passare bandiera in spalla come un eroe di guerra di fronte agli stessi ritratti è amaramente simbolico perché accanto a Breznev ci sono i volti di Andropov e Gorbaciov come a dire che i compagni Sumlin esistono ancora hanno fatto carriera nell'apparato e continuano a fame forti del numero

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO CRESPI

ro e dell'attaccamento alla poltrona. E sono loro i veni nemici della perestrojka a Leningrado e altrove.

Siberia carbone e inquinamento. Città moderne e monotone sperdute in una natura abbacinante. Questa è la Siberia almeno al cinema. Mentre lo sciopero dei minatori del Kuzbass metteva in discussione sia la gestione economica sia quella ambientale dell'immensa regione (gli scioperi ecologici sono all'ordine del giorno e uno la deviazione dei fiumi è stata a mala pena scongiurata) una ragazza di moscovita presentava al Club dei cineasti (il Prok) il film più inaspettato di tutto il festival *Aborigeni* diretto dall'esordiente Elena Nikolaeva è ambientato nella zona di Surgut sul fiume Ob foreste sterminate e pozzi di petrolio. Protagonista un quindicenne del posto intelligente ma «dif-

ficile» odiato dal padre morbosamente attaccato alla madre vanamente innamorato di una biondina arrivata laggiù chissà come da Mosca costantemente pizzicato dalla «milizia» per le sue bravate durante una caccia all'uomo per catturare due evasi da un gulag. Quasi un «noir» siberiano girato con l'energia e il ritmo del miglior cinema americano. E vedendo quelle città sorte dal nulla quella natura in pericolo i ragioni dei minatori del Kuzbass sono improvvisamente lampanti così come *Furor* diceva sulla Depressione americana molte più cose di tanti trattati sociologici.

Mosca-Kazakhstan, andata e ritorno. Di inquinamento e di ambiente si è parlato anche in una giornata al Prok tutta dedicata ai documentari sull'ecologia. È stato

presentato un nuovo blocco di materiale video su Chernobyl ma il film più sconvolgente era dedicato alla morte dell'Aral un immenso lago salato che i russi chiamano «mare». Un mare che non esiste quasi più perché i fiumi che lo formano il Syr Darya e l'Amu Darya vengono deviati per dare acqua a immense piantagioni di cotone. È su quelle che un tempo erano le rive dell'Aral ora ritirati chilometri più in là la gente si ammalava perché costretta a bere acqua salata e navi arrugginite un tempo ancorate nei porti sono ora infisse nella sabbia come un monumento all'idiozia umana. Una di quelle stesse navi arenata nel deserto è l'immagine più forte di Ago un film kazako diretto da Rascid Nugmanov. Un gallo psicologico una tragica storia d'amore fra un delinquente kazako e una tossicodipendente moscovita ambientata fra Mosca e il deserto. Il protagonista ha una stupenda fac-

cia orientale si esibisce anche in mosse di kung fu si chiama Viktor Zoj di tanto in tanto fa l'attore ma soprattutto è il leader dei Kino uno dei più famosi gruppi rock sovietici. Da una prigione di Alma Ata capitale del Kazakhstan inizia anche il viaggio di un altro adolescente «difficile» il tredicenne di *Ser di Sergej Bodrov*, forse il miglior film sovietico dell'anno. Ne parliamo a parte in un'intervista al regista.

Scontri etnici, dalla Moldavia alla Georgia. Durante i primi giorni del festival si sono svolte manifestazioni indipendentiste anche a Komsomol capitale della Repubblica di Moldavia al confine con la Romania e dalla Moldavia è arrivato uno strano film di Valeriu Zeregi il cui titolo è tutto un programma *Dissidenti*. Fino a tre-quattro anni fa sarebbe stato un film dirompente la storia di uno scrittore che non viene pubblicato per motivi ideologici e sceglie la via dell'Occidente. Oggi dopo i casi di Pasternak (a proposito si sta girando un film sulla sua vita) e di Solzenitzyn l'argomento è politicamente invecchiato ma lo stile del film è stragante. Zeregi è un figlio di Godard intervalla la storia dello scrittore alla proiezione dei suoi sogni letterari tra donne discoste sotterranee fetidi e gruppi punk rock. Il tipico film «brutto ma interessante». E se in Moldavia come nelle repubbliche balliche la protesta rimane a livello di manifestazione di piazza in Georgia - e più precisamente in Abchazia - si spara e si uccide. E da Tbilisi è giunto il documento più straziante del festival il film girato durante gli scontri dello scorso aprile e montato da Eldar Scengelaja. Un film che prima del festival era stato visto solo dai membri del Soviet supremo. Ne abbiamo già parlato in occasione della proiezione al Prok qui lo ricordiamo solo per ribadire che la vitalità del cinema sovietico è proprio in questa sua militanza in questa sua ansia di documentare (sia con gli strumenti della fantasia che con quelli del reportage) la realtà drammatica di un paese che sta cambiando. Che potrà migliorare o peggiorare ma non sarà mai più questo è certo quello di prima.



Una scena del film. Un caso straordinario di interesse regionale il protagonista Igor Bockin davanti ai ritratti di Breznev Andropov e Gorbaciov



Un'immagine del film moldavo «Il dissidente»

I ragazzi difficili di Sergej Bodrov

MOSCA Gli adolescenti difficili dell'era di Gorbaciov hanno trovato al cinema il loro cantore. Si chiama Sergej Bodrov quarantenne il suo *Non professionisti* storia di un gruppo rock itinerante nel Kazakhstan fu la rivelazione del festival di Mosca e di Torino nell'87. Ora Bodrov ha girato per la Mosfilm il film che da anni sognava la storia di un adolescente cresciuto in un carcere minorile che fugge e attraversa tutta l'Urss per raggiungere il padre - anch'egli rinchiuso in un campo di lavoro. Il film si chiama *Ser* parola che in russo significa «sì» come in inglese ma che diventa la sigla della frase svedese «Ja ja» la libertà è il paradiso tatuato sulla pelle dei carcerati. Un viaggio all'ovest in Russia più povera e sperduta di alle prigioni di Alma Ata in Kazakhstan ai gulag dell'estremo Nord (la regione di Archangel'sk sulle rive del Mar Bianco). Una ricerca del padre che diventa un percorso nel dolore e nella sofferenza. Un capolavoro condensato da Bodrov nella misura di 76 minuti di proiezione.

«Non sarei capace di fare film lunghi», dice Bodrov nonostante *Ser* sia il risultato di anni di ricerche di incontri di interesse. Io avevo immaginato il soggetto ma ho voluto ritrovarlo nella realtà. Ho conosciuto decine di carcerati ho visitato numerosissime prigioni ottenendo sempre i permessi con grande facilità. Tutto ciò che racconto nel film è accaduto o potrebbe essere accaduto. Quando Sasha il mio personaggio incontra il padre questi gli racconta di essere nato in carcere dove sua madre scontava cinque anni di galera per aver rubato cinque cetrioli al mercato. È una storia vera. Come è vera tutta la vita di Sasha Grigorev un bambino abbandonato dalla madre quando aveva solo dieci giorni e che è fuggito dal riformatorio la prima volta all'età di sei anni. Lo hanno accudito a Mosca sulla Piazza Rossa. Li beccano quasi tutti. È surreale sembra quasi incredibile ma molti di loro fuggono perché vogliono andare a vedere il Mausoleo di Lenin. Poi a nove anni Sasha è scappato di nuovo perché vo-

lta andare al circo. È un personaggio straordinario e io lo avrei voluto nel film anche come attore ma non era possibile. Così ho scelto Volodja Kozrev. L'ho incontrato in un centro di raccolta di orfani. Il primo giorno mi è arrivato per il proximo accompagnato dai poliziotti. Ma è stato molto bello farlo lavorare con lui e con gli altri detenuti.

Bodrov fino a pochi anni fa era uno sceneggiatore di successo (ha firmato diversi film «commerciali») che nessuno voleva accettare come regista. Per realizzare *Non professionisti* è dovuto emigrare in Kazakhstan dove è vissuto per quattro anni. Gli chiediamo come valuti in base alla sua esperienza la situazione nelle repubbliche asiatiche dove gli scontri etnici sono sempre più sanguinosi.

Due anni fa ho assistito ad Alma Ata a una manifestazione di studenti che protestavano perché Kunaev il segretario del partito kazako era stato sostituito con un russo Kunaev era un mafioso ma ai kazaki la decisione di eliminarlo imposta dall'alto da Mosca appariva incomprensibile. In quei disordini ci furono anche dei morti. In quel caso il motivo degli scontri era puramente politico. Ma quasi sempre le radici sono economiche e non religiose. Il Kazakhstan è relativamente tranquillo di altre repubbliche eppure motivi di tensione non mancano. Sulle rive del Mar Caspio ci sono grosse comunità di armeni che controllano i mercati e i kazaki li detestano (alcuni accusano di praticare prezzi da strozzinaggio) e li ritengono responsabili del fatto che nei negozi statali non c'è nulla da comprare. Questo per ribadire che la radice profonda dei contrasti è sempre economica. E naturalmente le soluzioni debbono essere insieme politiche ed economiche. I minatori del Kuzbass chiedono migliori salari ma anche e soprattutto un nuovo status politico. Dobbiamo levarci dalla testa in questo paese che le due cose siano separate.



Volodja Kozrev e sopra Sergej Bodrov interprete e regista di *Ser*

Tra sponsor e mercato ecco gli indipendenti

MOSCA La vera novità del festival erano gli sponsor annunciati sugli schermi ad ogni proiezione del concorso. Sette ditte quattro sovietiche una bulgara sovietica una finnica sovietica e una la Felix Film tedesco occidentale. E l'arrivo del Mercato con la «maiuscola Ma» a quali livelli e a quali condizioni?

C'è grande apertura da parte sovietica e grande interesse da parte occidentale. Ma alcuni misteri rimangono e se possibile si infittiscono. Ad esempio le condizioni economiche delle coproduzioni restano sempre di difficile decifrazione. Gli americani hanno ribattezzato il rublo «funny money» denaro buffo perché la sua non convenibilità nelle valute occidentali rende sempre difficile quantificare l'apporto sovietico nei singoli affari. Problema accentratissimo dal valore sempre fluttuante del rublo sul mercato interno a causa dell'inflazione (piccola notazione «stusica» ma importante al mercato nero - sempre più significativo di quello ufficiale - il valore del rublo è crollato a 10 centesimi di dollaro contro i 25-30 di due anni fa).

Altro grande problema in questa fase è con chi trattare? Il Goskino (lente di Stato per la cinematografia) è sempre più esautorato anche se il ministro Kamsalov è stato confermato al suo posto proprio durante il festival. L'Unione dei cineasti è ormai la vera padrona del festival (e il risultato è una grande ricchezza di proposte ma anche un'anarchia e una disorganizzazione giunte ormai a livelli sovrumani) mentre cresce il ruolo della Sovexportfilm che acquista film stranieri per l'Urss e vende film sovietici all'estero ma che ha assorbito il ruolo della Sovnifilm lente ora disciolta - per le coproduzioni. Tutti costoro hanno il potere di trattare con gli stranieri (i pari degli studi di Mosfilm Lenfilm studi Gorki) e i vari studi delle repubbliche. Inoltre sta nascendo in Urss la produzione indipendente. Vasili Picul (il regista di *Piccola Vera*) il grande successo della stagione '88-'89) sta girando la sua opera seconda *Notte nera sul Mar Nero* che sarà pro-

dotta da una società la Podarok (significa «regalo») fondata da lui e da sua moglie Marja Chmelik sceneggiatrice. Con 500.000 rubli ottenuti da una banca sovietica e un finanziamento italiano (coproduce Silvia D'Amico già colla boratrice di Michalkov per *Oca Giorno*) la Sacis curerà le vendite in tutto il mondo e il film sarà stampato e montato a Cinecittà. Picul firmerà il primo film del tutto realizzato al di fuori degli studi tradizionali. O forse il secondo perché anche *Infranto* il nuovo film di Marlen Chutizev è prodotto da una cooperativa vedremo chi finirà per primo.

In questa situazione di «fert le caos» occorre selezionare le notizie. È la vera notizia è che il mercato potrebbe diventare annuale a differenza del festival che rimarrà biennale. Un'altra notizia in parte già nota è che la società italiana Inil Cinema Company di Ruspoli e Colombo finanzia tre grosse coproduzioni destinate soprattutto al mercato tv. L'annuncio *Gen qis Khan* di Tolomus Okeev. Il *placido Don* da Sciotochov con la regia di Bondarcuk e un *Ta merlano* diretto dall'uzbeko Ali Chamraev. Altra novità davvero curiosa è che diverse compagnie americane stanno ristrutturando del cinema in Urss che diverranno la «testa di ponte» della produzione americana programmata in contemporanea con gli Usa. La Warner per esempio aprirà una multisala con 8 schermi a Leningrado in collaborazione con la società Lenkinovideo i distributori locali. E proprio da Leningrado arriva la voce che la Lenfilm ha chiesto di avere statuto «repubblicano» come gli studi delle altre 14 repubbliche dell'Urss. Il che significherebbe ammettere nuovi membri senza chiedere il permesso a Mosca avere maggiore indipendenza artistica e soprattutto trattenere per sé il 50 per cento degli incassi invece di dover spedire tutto il denaro a Mosca per ricevere (dopo anni) solo il 10-15 per cento. Arriva il Mercato insomma e arriva la concorrenza. Anch'essa con la «maiuscola».

Rinascita da oggi nelle edicole

- **La nuova opposizione**
di Giuseppe Caldarola
Antonio Bassolino
Gianni Pellucani
Nichi Vendola
- **Dalla parte del cittadino**
di Giacinto Milletto
e Mimmo Carreri
- **Pci: il nome e le cose**
Michele Salvati
Salvatore Veca
e Fabio Mussi
- **Sindacato: la Cisl del dopo congresso**
di Franca Chiaromonte
e Sandro Antoniazzi
- **Esteri. Dove va l'Islam**
di Shlomo Avineri
Giampaolo Calchi Novati
Fernina Moroni
- **Psicanalisi Freud e i «servaggi»**
di Giovanni Jervis

IN EDICOLA luglio - agosto 1989 n. 104 - 105

FRIGIDAIRE

Intervista esclusiva A. B. D. (ACHILLE BONITO OLIVA)

NUDO

L'ARTE VERSO IL 2000

Tesori nascosti "IL MINTURNESE"

mensile PRIMO CARNERA L. 5.000